

La Venezia verde

Parto per la seconda frazione del mio viaggio estivo munito del kit del perfetto turista del paese d'oltralpe: carta di credito, carta del telefono per le cabine pubbliche, elenco degli alberghi delle più diffuse catene. Mi scrivo bello grosso un promemoria e mi metto in strada: non rimanere senza benzina alla domenica. "Perché?" direte voi. "Ci sarà un self service aperto nei giorni festivi, no?" No, a meno di non avere la carta per fare benzina, un po' come quella che serve nelle cabine: il vile e banale denaro non è accettato dai distributori di carburante francesi. Sarebbe troppo semplice, no? È Ferragosto, ma viene da chiedersi se non abbia sbagliato stagione: il termometro segna 8,5 gradi. Ma è estate o inverno? Il programma prevede una visita all'Ile de Ré, un'isola di trenta chilometri collegata alla terra ferma da un ponte. Ci aspettano le spiagge, il faro panoramico, le saline, qualche foto a una razza di muli in via di estinzione caratterizzata dal pelo foltissimo, le rovine diroccate di un'abbazia, i paesi di Saint Martin e di Ars en Rè Naturalmente, come da copione, diluvia tutto il giorno.

Ci rifugiamo in un ristorante che avverte "nouvelle carte, nouvel menu", nuovi piatti e nuovo menù a prezzo fisso. Non so perché ma quella scritta mi fa venire in mente il locale di Borgaro che qualche tempo fa ha esposto il cartello "vecchia gestione". Evidentemente c'è chi investe sulle innovazioni e chi sul ritorno al passato.

Successiva tappa è il Marais Poitevin, un'area rigogliosa e ricca di acqua conosciuta come "la Venezia verde" per la presenza di una fitta rete di canali navigabili scavati dall'uomo. Sulla loro superficie si depositano le cosiddette *lenticchie*, vegetali che crescono unicamente grazie all'umidità e al calore, e che trasformano l'acqua in un tappeto verde. È possibile fare un giro nei canali su piccole imbarcazioni a remi, meglio se guidate da un barcaiolo che conosce bene i marais. Una delle particolarità della zona deriva dalla decomposizione delle piante. Se si raschia il fondo dei canali è possibile far emergere del gas naturale. A questo punto è sufficiente un accendino per dar vita a una fiamma che brucia sull'acqua. Un consiglio? Lasciatelo fare al barcaiolo: sarebbe alquanto sconveniente incendiare la barca che vi tiene a galla.

A mezzogiorno ci fermiamo nel giardino di Saintes e mangiamo un panino prima di riordinare le idee e proseguire il nostro viaggio. Una signora che porta a spasso il cane ci passa davanti e si ferma. Ci guarda. Poi prosegue per la sua strada. Mi è venuta voglia di correrle dietro e di spiegarle che no, non siamo barboni ma turisti. La differenza sta tutta nella macchina fotografica e nelle guide che ci portiamo dietro.

Passando per Surgeres, Royan, Brouage e Trizay sbarchiamo a La Rochelle, la città famosa per l'assedio organizzato dal Cardinale Richelieu che, nell'arco di quindici mesi, ha ridotto il numero di abitanti da ventottomila a cinquemila persone. Della cinta muraria resta ben poco e non c'è verso di capire dove fosse il bastione che D'Artagnan&Soci conquistano ne "I tre moschettieri" di Dumas. Nonostante questo la città merita una visita, un po' per lo stupendo municipio, un po' per i negozi che la fanno assomigliare a una Treviso con il mare.

Parentesi su La Rochelle. Arrivato al parcheggio mi accorgo di non avere monete per il tassametro. Chiedo a due o tre persone ma nessuno ha da cambiare i miei cinque euro. Dopo una decina di minuti di attesa una signora mi si avvicina. Probabilmente ha capito che sono in difficoltà e mi mette in mano due monete da un euro. Insisto perché cambi la mia banconota ma non c'è verso di convincerla. "It's a gift" dice, "è un dono". In quel momento mi sono reso conto di non essere più abituato a veder fare o a ricevere piccoli gesti di gentilezza e altruismo. Se ci pensate è una cosa su cui vale la pena meditare.

Vi starete chiedendo della mia guida del Touring della Francia (Io so che non è così, che non vi interessa molto, ma fa molta scena dirlo). L'ho buttata in un cassonetto a Thiers. La mia vendetta è del tutto giustificata: da un lato mi fa fare una deviazione assurda per vedere un a cui assegna una stella per quattro case a graticcio tenute male, e dall'altro non cita nemmeno l'esistenza della duna di Pilat. Con i suoi oltre cento metri di altezza e tre chilometri di lunghezza è la duna di sabbia più grande d'Europa. Arrivati in cima si assiste a uno spettacolo di colori davvero impressionante: il

verde smeraldo della foresta che ci si è lasciati alle spalle, il giallo della sabbia che sovrasta gli alberi e il blu del cielo e del mare a perdita d'occhio. Scendere sull'altro lato della duna e arrivare sulla spiaggia ritagliata a forza dalle onde è davvero bellissimo, e vale lo sforzo di arrampicarsi in salita per cento metri con i piedi che affondano nella sabbia.

In un autogrill sulla via del rientro un italiano si avvicina alla cassa e chiede, scandendo le parole a una a una: "vorrei... un... tè... caldo." La cassiera lo guarda con un'espressione interrogativa. "Vorrei... un... tè... caldo" ripete. La signora azzarda "oui, Monsieur, un café décaféiné?" "Non proprio" penso. La parte buona della mia coscienza mi spinge a intervenire, mentre quella cattiva continua a sussurrarmi "fatti gli affari tuoi, fatti gli affari tuoi." Alla fine vince la prima delle due. "Un tè chaud" dico ad alta voce. La signora mi sorride e prepara l'ordinazione. Peccato che nel caos dell'autogrill abbia scambiato il mio "tè" per "lè" (lait) e stia preparando un latte caldo. Si accorge dell'errore solo quando consegna il bicchiere all'italiano. Dopo qualche minuto il tizio mi passa vicino e, pensando che non lo capisca, commenta con un suo amico "Ao, guarda 'stimbecille che maffatto sbaglià l'ordinazione!".

Da questo racconto mi verrebbe da trarre tre morali: una buona azione non è tale solo perché hai ascoltato i consigli della parte buona della tua coscienza; se qualcuno non è in grado di cavarsela da solo... peggio per lui; mai dare aiuto a chi, probabilmente, non lo apprezzerà appieno. Poi mi viene in mente la signora de La Rochelle, quella che mi ha omaggiato le monete per il parcheggio, e mi convinco che, nonostante il malinteso, valga sempre la pena andare incontro ai bisogni degli altri, anche quando c'è il rischio di non essere capiti.

Potrei finire qui il mio resoconto, ma non mi è mai piaciuto chiudere un discorso con una frase sdolcinata e un po' troppo melensa. E allora aggiungo una considerazione. Su alcune cose i francesi sono davvero precisi, molto più di noi italiani. Se vedete la scritta "rilevazione della velocità" non è come sulle nostre strade: l'autovelox c'è per davvero. Ma gli italiani fanno finta di essere a casa loro e se ne fregano. E corrono, corrono, corrono, e vengono fotografati una, due, trecento volte. Mentre scrivo queste parole mi viene da chiedermi se un bel giorno riceverò anch'io per posta un pacco con dentro un regalo della polizia francese: un album con gli scatti migliori presi mentre sfreccio al volante della mia macchinina. Se succede spero soltanto di essermi ricordato di sorridere mentre mi facevano le foto.

Andrea Borla